

Da quasi tre lustri la progettazione della Biblioteca Digitale Italiana (Bdi) ha impegnato a fondo il settore delle Biblioteche Pubbliche Statali. Era infatti il 1999 quando l'allora Ufficio Centrale per i Beni Librari avviò la discussione sulla necessità di una campagna di digitalizzazione del materiale bibliografico basata su standard condivisi e collegata strettamente al Servizio bibliotecario nazionale (Sbn).

La digitalizzazione del patrimonio venne infatti subito sentita come una ulteriore implementazione di Sbn che già da vent'anni si sviluppava in un ambiente condiviso tra Università e Ministero per i beni e le attività culturali, tra Stato ed Enti locali, tra pubblico e privato.

L'obiettivo prioritario, comune a Sbn e alla nascente Bdi, era fornire un servizio adeguato al veloce modificarsi dei bisogni dell'utenza, ormai abituata all'utilizzo del web e, al contempo, offrire un valido supporto sia alla tutela che alla valorizzazione del patrimonio bibliografico.

In questo non breve arco temporale si è strutturata e consolidata un'architettura di ampio respiro internazionale che si avvale di diversi, potenti, strumenti elettronici. Il già citato Sbn, con il suo Opac di tredici milioni di volumi catalogati e l'utilizzo del web semantico; il portale Internet Culturale, che fornisce a sua volta dati ai portali Cultura Italia e Europeana; Magazzini digitali, l'ultimo nato della filiera e già solida infrastruttura nazionale di conservazione a lungo termine della memoria digitale, che raccoglie il deposito legale del pubblicato in Italia sia su supporto informatico che digital born.

Questa poderosa architettura di fruizione/conservazione/valorizzazione del patrimonio bibliografico nazionale, sostenuta dalla Direzione generale per le biblioteche, gli istituti culturali ed il diritto d'autore, accresce, senza interruzioni, il patrimonio digitalizzato anche con l'ausilio di accordi con istituzioni culturali ed enti italiani e stranieri, il più recente dei quali è il progetto Google Books.

Manoscritti, fondi fotografici, fondi musicali, diari, volumi a stampa, ovviamente liberi da diritto d'autore, arricchiscono quotidianamente il patrimonio digitale del Paese. Inoltre, grazie a finanziamenti specifici e collaborazioni con istituti culturali prestigiosi, sono stati creati particolari portali a tema, come il portale 14-18 nella ricorrenza della Grande guerra.

Anche la Direzione generale per gli Archivi, sebbene partita più tardi, ha creato e portato a regime una serie di portali tematici su moda, storia del Novecento, musica, partecipando allo sforzo di fornire all'utenza un servizio adeguato alle esigenze sempre più complesse di una società in continua, velocissima trasformazione.

A distanza di quasi quindici anni dalla nascita dell'idea di una biblioteca digitale nazionale è giunto il momento di fare una riflessione sul futuro di questo potente strumento. Volgendo indietro lo sguardo solo a pochi anni fa si comprende come il dibattito sull'uso delle nuove tecnologie si sia profondamente modificato. Nei primi anni duemila, ci si domandava quale ruolo attribuire all'informatica in ambito culturale. La massiva digitalizzazione di testi e di fonti, e l'ormai sempre più diffuso utilizzo delle tecnologie multimediali ha risolto, di fatto, la questione.

Inoltre la facilità nell'accesso alle informazioni della pubblica amministrazione, e il loro riuso, così come richiesto dal Codice dell'amministrazione digitale, ingenera anche, da parte del cittadino, nuove forme di presa di coscienza che si riflettono sulla sfera personale, etica e giuridica, specialmente nel settore archivistico. La pubblicità

delle informazioni sui servizi resi dalla Pubblica amministrazione permette al cittadino di difendere i propri diritti e di controllare il corretto esercizio dei poteri pubblici, di effettuare ricerche sul passato familiare e perfino sulle vittime dei regimi totalitari.

Ma la disponibilità di migliaia di fonti storiche, scientifiche e letterarie, tutte facilmente raggiungibili, nel disvelare nuove frontiere ai ricercatori, ha posto ulteriori interrogativi e problemi: la conservazione perpetua del materiale digitale, l'attendibilità delle informazioni presenti in Internet, il loro corretto uso.

Anche la metodologia della ricerca ha subito profonde trasformazioni. Si prenda, ad esempio, l'ambito della ricerca storica, si può parlare oggi finalmente di una storiografia digitale o si è ancora alle prese con una storiografia che usa fonti digitali? Serge Noiret in un saggio del 2011 riflette sul limite della storia digitale¹:

“Non si pensa a popolare direttamente il web di contenuti storici nuovi, in funzione della potenzialità del digitale e dell'ipertestualità, connettendo insieme fonti semantiche ed esegesi delle fonti. Si aspetta in modo indiretto e passivo di accedere alle biblioteche digitali di fonti... Le tesi di dottorato rimangono fotocopie digitali della versione cartacea, senza uso dell'ipertesto, senza utilizzo di link e senza l'arricchimento che un mezzo quale il digitale potrebbe dare”.

L'ipertestualità offre prospettive logico sintattiche, impensabili solo qualche anno fa, non solo nella ricerca delle fonti e nella elaborazione dei risultati, ma anche nell'insegnamento e di conseguenza nell'apprendimento.

Oggi chi insegna si trova di fronte discenti che utilizzano il mezzo informatico con maggiore facilità dei loro coetanei della precedente generazione, e a volte anche del docente, ma che al contempo mostrano minore capacità di concentrazione.

Alunni che taggano, chattano, messaggiano, twittano, frequentano blog, si esprimono per acronimi, ma al momento di leggere o ascoltare perdono concentrazione in pochi minuti. L'insegnamento dovrà fare conti con questa nuova realtà. Chi insegna dovrà tener conto della necessità di una diversa scrittura per adeguarsi ad una diversa lettura. Un'ultima riflessione si impone sulle ultime teorie psico-neurologiche riguardo alle modifiche neurali nelle nuove generazioni che porterà, nel breve periodo a mutamenti genetici e, nel medio periodo, a definire l'era geologica che contraddistingue la nostra contemporaneità come quella del passaggio dall'homo sapiens all'homo digitans.

Rossana Rummo

Direttore generale per le biblioteche, gli istituti culturali ed il diritto d'autore

¹ Serge Noiret, *Storia digitale: quali sono le risorse di rete usate dagli storici?* <https://www.academia.edu/1096776/Storia_Digitale_quali_sono_le_risorse_di_rete_usate_dagli_storici_>